

VENEZIAMUSICA

e dintorni

HOME

PRESENTAZIONE

FOCUS

RECENSIONI

DINTORNI

INDICI

RECENSIONI

« Torna indietro

Due ottimi libri a distanza di pochi mesi per Marcianum Press

24 Ottobre 2013



Aurelio Porfiri, *Il canto dei secoli. Musica e liturgia tra origine e compimento*, prefazione di Monsignor Vincenzo Paglia, Marcianum Press, Venezia 2013, 13 euro.

«Eccedente. Questa parola potrà forse sorprendere ma in realtà è una delle più importanti. Eccedente, che viene dal latino (ex-cedere, andare fuori) è quando si supera una certa quantità di una data cosa. In effetti, nel nostro caso, cosa si chiede di eccedere? Si chiede che la musica liturgica non coincida con la musica, ecceda la musica che ascoltiamo quotidianamente. Eccedente significa qualcosa che si protende oltre. La liturgia è una dimensione altra rispetto a quella della vita quotidiana, quindi dobbiamo fare in modo che la musica liturgica sia in grado di far compiere al fedele quello che viene definito come "scarto simbolico": Questo è uno dei tanti passaggi interessanti del bel libro di Aurelio Porfiri, *Il canto dei secoli. Musica e liturgia fra origine e compimento*: eccedente è la terza delle dieci «e» con le quali l'autore definisce la musica liturgica, appunto «il canto dei secoli», facendo continuo ricorso alle Scritture e agli insegnamenti della Chiesa: le altre sono Ecclesiale, Eccellente, Estatica, Estetica, Espressiva, Edificante, Elegante, Educatore, Espandente. Dieci stazioni in cui si chiarificano con nitore i contorni di una materia spesso avvicinata e affrontata con una certa approssimazione. Il volume che riunisce materiali inediti e la revisione e la risistemazione di articoli usciti sulla rivista «Liturgia» e soprattutto sull'agenzia cattolica on line «Zenit» offre molti spunti di riflessione, anche nell'ampia sezione «Problemi aperti», all'interno della quale particolare interesse ha ricoperto per chi scrive lo scritto intitolato «I tre inciampi della musica liturgica in dialogo con le culture», di cui in sede conclusiva si citano alcuni stralci: «Io credo – afferma Porfiri – che si tenda a fare tre errori o inciampi quando si parla di come la musica si debba inculturare nel mondo di oggi. [...] Un primo errore comune è: inculturazione significa ricominciare da capo, significa distruggere la cultura liturgica (e musicale) di provenienza. Ora, non possiamo tacere senza essere ingiusti che il cristianesimo si è sviluppato in determinati contesti culturali che hanno apportato tante cose buone e ancora in parte valide per la fruizione del messaggio stesso, anche nella liturgia e nella musica. Perché distruggere tutto? [...] Un secondo errore comune è di tipo più culturale: si identifica come cultura di certe nazioni un determinato repertorio che in realtà è più la cultura creata dai mass media. Quante volte ho sentito cantare ai giovani le solite canzoni eccheggianti modelli musicali provenienti dalla musica di consumo (che non ha niente di male in se stessa, è il contesto che è sbagliato). [...] Un terzo errore comune conseguente al secondo è che si fa intendere che tutto debba sempre partire da una supposta base. Ma cosa non è nel mondo reale. Se si pensa alla rivoluzione informatica ci si accorge che c'è sempre un'élite che in un certo senso orienta e ispira la base. Questa élite comprende i geni che hanno rivoluzionato il modo in cui comunichiamo. Essi orientano la rivoluzione informatica anche aspettandosi possibili insuccessi e fallimenti. Ma la loro creatività e perizia ha permesso l'avanzamento enorme che stiamo vivendo. Lo stesso è per la musica liturgica: l'"élite", formata da professionisti, lavorava per il bene di tutti, al servizio di tutti. Invece si è pensato che bisognasse eliminare questo elemento intermedio, che una sana inculturazione significasse deprofessionalizzare il musicista di chiesa. Doveva essere tutto frutto dello spontaneismo». (l.m.)



Paolo Cattelan, *Dandula. L'ultimo sorriso di Mozart*, comprendente il CD *Dieci arie per Dandula*, Marcianum Press, Venezia 2013, euro 13.

Una «moglie capricciosa», materia di commedie e libretti d'opera: questo era Dandula, al secolo Elisabetta Maffetti, che prende l'appellativo dal nome del marito, il nobile Antonio Dandolo. O almeno, stando al magnifico ritratto che ne fa Paolo Cattelan in *Dandula. L'ultimo sorriso di Mozart*, quest'era l'opinione in voga ai tempi in cui ella visse, quel secondo Settecento veneziano così pieno di fermenti e contraddizioni. Elisabetta in realtà è molto simile a moltissime altre donne che, in ogni epoca e latitudine, rifiutano di essere asservite alle logiche maschili dominanti. Sposata contro la sua volontà a un uomo che non amava e molto più vecchio di lei, Dandula, sprezzantemente apostrofata con un gioco di parole – «si chiama Dandula perché la dà» –, impone la sua forza di volontà, entrando quasi di prepotenza negli ambienti colti della città, conoscendo Wolfgang Amadeus Mozart nel suo viaggio lagunare a fianco del padre Leopold e frequentando (favorendoli, grazie alla sua influenza) le maggiori personalità artistiche del tempo: «Troppi stranieri – scrive Cattelan – all'accademia di Dandula: un musicista sassone forse già in sospetto di essere massone, [Johann Gottlieb] Naumann; un violinista tedesco, virtuoso eccentrico e giramondo, che secondo la testimonianza di Leopold amava accompagnarsi fischiettando meravigliosamente, Michael Esser, e un

Archivio Recensioni

Dalla città



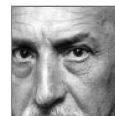
Wagner e Verdi alla pari? Conferenza di ...



Il Karabakh in mostra ai Tre Oci



Due chiacchiere con Giovanni Allevi
di Fiorella Mancini



Alla Cini torna Vasil'ev e Pedagogia d...



Archivio



VeneziaMusica e dintorni n. 52
Maggio - Giugno 2013

Apri



VeneziaMusica e dintorni n. 51
Marzo - Aprile 2013

Apri



VeneziaMusica e dintorni n. 50
Gennaio - Febbraio 2013

Apri

principe polacco che credeva in una cultura più aperta, propugnava l'istruzione obbligatoria e intanto scriveva poesie, Michal Hieronim Radzwill. Gli Inquisitori decisero che basta, era ora che cominciasse finalmente la "caccia" alla moglie capricciosa». E la «caccia» si conclude con un processo e la condanna a essere di fatto confinata nella propria casa, senza poter vedere nessuno. Ma la storia di questa intellettuale si dipana in mille rivoli, che ovviamente travalicano la sua persona e divengono la narrazione di una società e di un tempo, scoppiettante d'energia quanto di moralismo. Una lettura colta e leggera al tempo stesso, tratto tipico di Cattelan, buona per gli appassionati quanto per i semplici curiosi. (L.m.)

Mi piace

0

Tweet

0

0



**Biennale Musica 2013: la
recensione di Paolo
Petazzi**

[Leggi »](#)



**Mario Messinis sulla
Biennale 2013**

[Leggi »](#)



**«Sul tasto», l'ultimo
lavoro di Luca Piovesan**

di Alberto Massarotto

[Leggi »](#)